

Un partito mai nato?

Le posizioni del cofondatore

David Sassoli: il Pd ha già una casa all'Europarlamento

«In Europa il Pd ha trovato finalmente casa e stiamo lavorando perché la casa dei progressisti diventi sempre più grande». Lo ha detto David Sassoli, capo della delegazione del Pd al Parlamento europeo. «Dispiace che Francesco Rutelli non colga quan-

to sia stata importante la costituzione della delegazione del Pd all'Europarlamento e si ostini a rivendicare solitudine e marginalità per la nostra esperienza italiana. Con i socialisti europei - prosegue l'europarlamentare - il segretario Dario Franceschini ha realizzato una alleanza parlamentare che ci vede protagonisti con responsabilità mai assunte prima d'ora»

D'Alema: primarie importanti ma gli iscritti meritano rispetto

«Lavoreremo perché alle primarie ci sia una grande partecipazione a conferma della vitalità del Pd. Ma anche l'impegno e l'indicazione della maggioranza assoluta degli iscritti vanno rispettato». Lo ha detto Massimo D'Alema ieri a Latina

Rutelli, un libro e un piede fuori dal Pd: cambiare senno'...

Presentando «La svolta, lettera ad un partito mai nato» dice: ho posto domande attendo risposte. A sinistra «una strada senza uscita»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non se ne va, per ora. Ma Francesco Rutelli nelle 155 pagine del suo libro, «La svolta, lettera a un partito mai nato», mette in fila uno dopo l'altro tutti i motivi per i quali non v'è ragione per restare. «Ho posto domande, aspetto risposte», dice durante la presentazione alla stampa. Si muove sul sottile filo dell'ambiguità: «La partita è aperta per quanto mi riguarda ma, ogni giorno che passa, la direzione sembra già scritta». Soltanto «una grande sorpresa nelle prossime settimane» potrebbe fare la differenza. Il cofondatore del Pd scrive pagine colme di amarezza per come è andata l'avventura del Pd.

Ha sciolto il suo partito ed è diventato minoranza in quello nuovo. Analizza il passato recente e in pieno congresso scrive la sentenza per il futuro: se il Pd resta sbilanciato a sinistra finisce nel deposito. «È

una strada senza uscita» e «tradirebbe le sue ragioni fondative». Il riferimento a Bersani è ovvio. «Resta un fatto roccioso: troppi, ancora, non intendono accettare di dichiarare concluso il ciclo storico delle sinistre moderne». Un ciclo morto e sepolto, secondo l'ex radicale, nel XX secolo, che il Pd avrebbe dovuto superare. Tutto lo indica. Ardito l'esempio: «Fuori dal lessico politico la parola sinistra non trova declinazioni positive. Se hai un incidente stradale è un sinistro. Qualcuno non ti piace, perché ha uno sguardo sinistro...».

Dire sinistra vuol dire sconfitta, sia in Italia, sia in Europa, perché quello accaduto in Germania «non è incidente», oggi tutti dicono «che bisogna an-

Tradimento

Andando «a sinistra» il Pd «tradirebbe le sue ragioni fondative»

dare oltre la socialdemocrazia», lui lo diceva prima. I socialisti, gruppo nel quale è entrato il Pd, in Europa «sono una minoranza oramai al minimo storico...». Solo Bersani, spiega, continua su quella strada. Il Pd avrebbe dovuto muovere i suoi primi passi nel



Francesco Rutelli

nuovo secolo decretando la fine della sinistra così come è stata in quello precedente mentre la sua politica «è stata oscillante tra un eclettismo di iniziative che non catturano l'attenzione e non mobilitano il popolo, e il ritorno al passato». E a «guadagnarci sono state le destre». Conclusione: «Un Pd schierato visibilmente a sinistra non si presenta come un'alternativa credibile per la maggioranza degli italiani». Ma come lo vorrebbe questo partito? Posizionato al centro, liberale, moderato, riformatore, progressista. Intanto tesse la tela: «Casini è un interlocutore del futuro», la mutazione di Fini un bene per la democrazia, imprescindibile il mondo cattolico di riferimento. Tanti i richiami all'ambientalismo in chiave obamiana e ad un mondo rimasto orfano in Italia. Guardando dentro le righe c'è chiara traccia del suo futuro post-pd.

L'oggi, questa fase congressuale, la trova priva di attrattiva: «Se uno di

voi va per strada e chiede in giro di che cosa sta discutendo il congresso del Pd, difficilmente qualcuno saprà rispondervi. Semmai chiederanno: ma chi vince? Perché questo congresso è solo una conta».

Più spada che fioretto. Ecco il passo su Walter Veltroni: «Credo che sarebbe stato senz'altro migliore come premier che non come segretario» del partito. Non mancano le ricette. «C'è bisogno di una nuova battaglia delle idee», la svolta, appunto. La riscossa parte «dal recupero dei ceti popolari e dalla riconquista dei ceti produttivi». Nel frattempo per «cambiare prima che sia irreversibilmente tardi c'è bisogno di «un governo di ricostruzione e rilancio dell'economia. Un governo del presidente, con larga base parlamentare», per riportare «gli orologi nel 2013, all'appuntamento con una competizione tra due schieramenti alternativi». Con alleanze di «nuovo conio». ❖

Foto Ansa